

ALL'ITALY-JAPAN BUSINESS GROUP DOMINANO LE STRATEGIE PER USCIRE DAL CICLO NEGATIVO. IL MINISTRO: PUNTIAMO SULLO SVILUPPO

«Innovazione e riforme contro la crisi»

Umberto Agnelli e Marzano a Tokyo

Marco Zatterin

inviato a TOKYO

«Questa riunione si doveva tenere anche se fosse stata convocata per il 14 settembre». Umberto Agnelli riassume con una frase il senso simbolico assunto dall'Italy-Japan Business Group che all'indomani dell'attacco terroristico all'America ha rischiato di saltare e che, invece, si è svolto perché si potesse dire «ai nostri nemici che non è così che si bloccano le nostre attività normali e quotidiane». Come succede da tredici anni, industriali, manager, economisti e uomini di governo italiani e giapponesi si sono ritrovati per discutere lo stato di salute delle loro economie, viste questa volta in un contesto internazionale critico in cui la guerra ha accelerato le difficoltà di un Sol Levante in fase recessiva. Difficile allora parlare di soli scambi bilaterali e di progetti di investimento, ma impossibile rinunciare agli appelli di collaborazione, a quella voglia di normalità, di affari e di relazioni, che potrebbe carica e fiducia ad una congiuntura piegata da paura ed incertezze.

Il ciclo negativo è peggiorato dopo l'attentato di New York, ha ammesso Agnelli, presidente del Business Group, e ora ci si aspetta un primo semestre del 2002 «difficile». La crescita è bassa in Europa, mentre il governo giapponese si prepara a portare a -1 per cento (da 1,7) le stime per il pil dell'anno venturo. Yoshiharu Fukura, numero

uno della Shiseido e chairman del consesso da parte giapponese, sostiene che una risposta chiara deve venire anche dalla «forza dell'industria»: «Noi dobbiamo essere in grado di riattivare la domanda mettendo sul mercato prodotti che la gente ha voglia acquistare». Agnelli annuisce, dice che l'impresa deve sapersi adattare e, pertanto, essere in grado di innovare. Ma non dimentica il ruolo dei governi, di chi fa le leggi e disegna

il campo di gioco su cui si muovono le aziende. «E' certo che se, tanto quello italiano che quello giapponese, avessero la forza di fare subito le riforme strutturali necessarie, ciò avrebbe effetti incoraggianti per combattere la sfiducia».

A Roma e Tokyo i lavori sono in corso. Il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano risponde che i freni dell'economia italiana - la burocrazia, l'eccesso di leggi e la finanza pubblica da imbrigliare - sono speculari al piano di azione del governo. Questa, dice, è una condizione necessaria, ma non sufficiente poiché il dibattito non è solo interno. Nell'Europa dell'euro si decide insieme, rileva il ministro, e il riferimento lo porta direttamente ai vincoli del Patto di Stabilità. «L'acquisizione del pareggio di bilancio è un punto da non derogare - spiega - tuttavia qualche volta si dimentica che il Patto è per la stabilità e per lo sviluppo. Sarebbe il momento di puntare anche sullo sviluppo».

L'America offre spunti di riflessione. All'indomani dell'11 settembre, Bush è intervenuto a colpi di milioni di dollari per sostenere l'economia. «Loro lo possono fare perché non hanno i nostri problemi, le riforme le hanno completate», aggiunge Marzano. Vuol dire che il Patto va rivisto? «I vecchi economisti distinguevano fra la politica economica in condizioni ordinarie e quella in condizioni straordinarie. Adesso che le condizioni sono di guerra, cioè straordinarie, si sta discutendo sulla natura del Patto. Sento parlare di desiderio di ritocchi da varie voci, francesi, tedeschi e altri. Il dibattito è in atto. Non possiamo però essere noi, che abbiamo un debito maggiore, a porre per primi il problema: si potrebbero creare dei malintesi».

I giapponesi vedono più nero. Se si ascolta Naoki Tanaka, econo-

mista di punta e consigliere del premier Koizumi, si viene proiettati in uno scenario raggelante. L'economia del Sol Levante è messa in ginocchio da una domanda che nemmeno l'abbondante liquidità generata dalla banca centrale riesce a risvegliare; soffre la concorrenza a basso costo del lavoro dei vicini asiatici; ha un sistema bancario ingessato. Serve subito un pacchetto di riforme - che in buo-

na sostanza significa flessibilità del lavoro - sul quale il governo è spaccato fra chi vuole il cambiamento e chi difende la tradizione. Il debito è fuori controllo: Tanaka arriva a suggerire di seguire il modello di correzione della finanza pubblica adottato d'Italia. «In questo momento - dice l'economista - non potremmo entrare nel club dell'euro perché non rispettiamo i parametri di Maastricht».

Rimettendo il cappello dell'economista, Marzano ricorda che proprio quando la domanda interna langue un'economia cerca di puntare sull'export. Ecco l'opportunità da cogliere per l'Italia, paese dove i giapponesi si vedono solo nei musei. Ci sono 230 mila miliardi di infrastrutture da costruire, metà delle quali capitali privati. Si potrebbe attirare gli investitori da Tokyo, uomini d'affari che oggi mettono in Francia e Germania cinque volte i capitali che portano da noi. «Bisogna conoscere meglio il Giappone e i problemi comuni» insiste Umberto Agnelli, convinto che il resto verrà. Tuttavia le barriere sono tante e la diffidenza è dura da battere. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha visto negli ultimi giorni imprese e uomini di governo locali, strappando alla Confindustria giapponese la promessa di una missione ufficiale in Italia nel 2002. Sarebbe un buon punto di partenza, ma non bisogna illudersi: il tempi del Sol Levante non sono mai brevi.



Umberto Agnelli all'inaugurazione dell'Italy-Japan Business Group

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.